

# Bambini che attraversano

## Lettera aperta ai genitori dei bambini e delle bambine di 5 anni



### Dott.ssa Sandra Rompianesi

Presidente Prov.le Fism RE

Pedagogista

In questo tempo straordinario caratterizzato dalla **sospensione di ogni tipo di riti di passaggio**, più che mai può preoccuparci, come genitori, l'uscita dei nostri bambini dalla scuola dell'infanzia verso la primaria. Possono insorgere e amplificarsi dubbi e domande legittime, che ci danno una grande opportunità per riflettere un po' e reinserirli nel contesto più ampio del percorso di maturazione che ognuno dei nostri figli ha intrapreso dal momento in cui è venuto al mondo, fatto di attraversamenti continui, da una autonomia all'altra.

Il tempo del passaggio dall'infanzia all'età della "scuola dell'obbligo" pare si presenti culturalmente come obbligo a dover salutare il bambino spensierato di prima per fare posto al bambino di domani, che nulla ha a che fare con il primo. Dunque, riguardo a questo, come genitori vogliamo, prima di tutto, rammentarci che, l'età scolare è ancora età infantile, nonostante le forti pressioni verso una "adulterizzazione precoce" dell'infanzia, la pianificazione che facciamo delle loro agende lo dimostra.

E' ancora un'età caratterizzata da **esigenze di continuità con l'immaginario e il fantastico**, dove il bambino ha bisogno di giocare e di trovare in proprio il modo di divertirsi.

Dove la realtà si affronta con una forte necessità di mediazione affettiva; dove il bambino rafforza il proprio **bisogno di relazioni, con l'adulto certo ma soprattutto con i pari, gli amici, che sempre più diventano fondamentali e non un optional su cui famiglia e scuola congiurano per una socialità limitata**. E' un'età che necessita di una certa dose di **discontinuità**, dove le esperienze fuori dalle mura di casa diventano sempre più importanti nella misura in cui i bambini stessi le scelgono e le richiedono. È l'età che per eccellenza viene definita **industriosa**, è questo il momento nel quale le energie dell'io si affacciano con vigore al mondo esterno e il gusto dell'esplorazione può motivare il lavoro scolastico dell'apprendimento e della conoscenza. La scuola dell'infanzia ha incoraggiato i nostri bambini a scoprire il **piacere della conoscenza** e li ha avviati su percorsi di elaborazione di domande, tante domande, di ricerca e di conoscenza, consolidando in loro competenze solide di analisi e interpretazione della realtà. Essi affronteranno il nuovo percorso forniti di questo **bagaglio significativo**, che **non è stato cancellato** dai due mesi di sospensione ma anzi si è arricchito ulteriormente dell'esperienza vissuta tra le pareti domestiche pur fatta di elementi diversi.

Possiamo quindi, per procedere, chiederci che cosa significa apprendere e se i genitori hanno qualcosa a che fare con l'apprendimento dei propri figli. Ci sono compiti insostituibili e gratificanti da parte della famiglia in rapporto alla scolarizzazione del figlio, ma non si identificano con il far fare i compiti. Occorre scoprirli, e non perderli di vista. Possiamo contare su piccole certezze buone, vediamole insieme.

Il genitore può fare tanto per alimentare la **motivazione e la curiosità intellettuale**, enfatizzando ciò che il bambino fa per raggiungere la conoscenza, il processo che sta vivendo, come e con chi sta camminando e la conoscenza stessa. Come genitori dimentichiamo spesso che la situazione del nuovo gruppo classe, la solidarietà tra compagni, il confronto tra i pari,

l'accessibilità e la frequentazione degli amici sono fattori estremamente importanti nel far sì che l'esperienza scolastica, possa diventare per lui fonte di appagamento. Come è vero che l'apprendimento è un'esperienza individuale (ognuno ha propri modi e tempi) è altrettanto vero che il contesto dell'apprendimento più favorevole è quello collettivo. Egli sarà tanto più sereno quanto potrà gustare questa esperienza collettiva e qui ci auguriamo di riaverla presto. Tanto più se lo aiuteremo a concentrarsi **su cosa fa** e sull'esperienza che sta vivendo e **non sulle lodi** o le valutazioni, se quindi il nostro interesse riguarderà ciò che impara e fa per imparare.

**Bisogna proprio impegnarsi tanto per spegnere in un bambino la voglia di conoscere**, la gioia di sapere una cosa nuova, non abbiamo

di solito la sufficiente certezza che ciò accada e ci agitiamo subito alle sue prime proteste per la fatica di imparare. **La fatica non elimina la gioia dell'apprendere**. La fatica di fare questo "lavoro" con **sistematicità e ritmo** (ecco che la scuola diviene scuola di vita) non possiamo eliminarla: di certo il bambino farà le sue rimostranze ed obiezioni, affrontare la fatica non è una capacità data ma una capacità **in divenire**, ci sono alti e bassi, difficoltà. Questo "peso" può essere lasciato sulle spalle del figlio, con buona pace di tutte le nostre ansie e della ricerca di colpevoli o soluzioni didattiche per inventare ciò che non esiste: il lavoro senza fatica. L'eccessiva protezione può finire per suonare al figlio come: "Non sei in grado di farcela".

A B C D E F G H I L M N O



C'è una memoria sorridente, che può venirci in aiuto, di quando anche noi siamo stati scolari, certamente **non li lasciamo soli**, possiamo però solo **accompagnarli**, senza mai sostituirci a loro, certi che con i loro tempi e i loro modi potranno **stare** dentro a questo nuovo universo. Forse questa è la parte più difficile, attendere che con prove ed errori trovino i loro tempi e i loro modi mantenendo alta la fiducia che ce la faranno, magari raccontando loro come noi abbiamo fatto ma sempre lasciando lo spazio al figlio di provare in proprio.

E' davvero confortante poter affermare che non ci è richiesto di fare **i genitori-maestri**. L'eccessiva preoccupazione rispetto all'andamento della vita scolastica dei nostri figli ci può portare a cedere ad un **ECCESSO DI RUOLO** che consiste nel caricarsi di compiti e doveri riguardo alla scuola dei nostri figli che ci trasforma in **controllori didattici**, siamo noi a dettare rigidamente il piano di studi ai figli. Giudici degli insegnanti, protettori ad oltranza dei figli, una sorta di fautori di un "familismo" in cui pare che tutto sia concentrato nel controllo da parte della famiglia sullo studio. Il controllo non ha a che fare con l'autonomia dei nostri figli, nemmeno in ambito scolastico.

Se accettiamo che ci sia **chiesto solo di fare i genitori** possiamo farci un grande regalo: accordare agli insegnanti dei nostri figli la fiducia che essi potranno occuparsi di loro, della loro istruzione/educazione, che quello sarà il loro ambito e che non ci lasceremo tentare di assumere un ruolo di

**giudici o di rivali. Ne ricaviamo dunque che altri adulti potranno collaborare con noi.** Saremo così contenti se nostro figlio si affiderà legittimamente al suo insegnante. Ciò ci aiuterà inoltre a capire che il territorio della collaborazione scuola/famiglia, è quello educativo: condividere scopi educativi verso i quali dovranno convergere le scelte fatte da noi a casa e da loro a scuola, certi che ognuno è responsabile di quel pezzetto specifico di esperienza.

Se accettiamo di fare semplicemente i genitori è questo il momento buono per rafforzare l'idea che possiamo regalare ai nostri figli una percezione migliore della scuola e dello studio, fare fruttificare le sue abilità, avere sufficiente stima di sé, **PERMETTENDOGLI DEGLI AMICI**, lasciando che diventino cercatori di amici in proprio.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che ancora in età scolare il bambino è **capace di agire cooperativamente**, il che significa che è

in grado di mettere in comune gli sforzi, gioire del risultato degli altri, non vivere confronti e senso di superiorità/inferiorità in relazione ai risultati della sua vita scolastica, per cui dipenderà molto anche da noi alimentare la **convivialità tra compagni** o trasformarla in competizione sfrenata.

Il rischio che la competizione inquina questa realtà è reale. L'impatto che il sistema di valutazioni avrà sui nostri figli sarà forte, per questo è importante contrastare l'idea che essi sono i loro risultati, non possiamo lasciare che la complessità dei loro interessi, il loro punto di vista, il loro mondo reale diventino invisibili. Il figlio ha bisogno, come ognuno di noi, di essere "visto" per tutto quello che è a prescindere dai successi e dagli insuccessi nei vari campi della vita.

Per finire possiamo chiederci perché ci accaniamo tanto sulla carriera scolastica dei nostri figli al punto da fare dipendere la felicità del nostro rapporto con loro dalla riuscita o meno in questo campo.



Forse questo è il momento per iniziare a fare i conti con noi stessi, perché l'ultima piccola grande certezza buona è l'autostima, nonostante le difficoltà del proprio divenire genitori, per questi nostri figli ci siamo noi, andiamo bene noi. Abbiamo di sicuro delle attese nei loro confronti, delle aspettative, importante è esserne consapevoli, perché questo permette anche a noi di fare i genitori in proprio oltre le aspettative che gravano anche su noi stessi. Si apre così uno spazio, una possibilità, di prenderci le misure insieme. Uno spazio regalato a noi e ai figli di essere diversi, proprio noi, sorprendentemente non pianificati capaci di stare in una esperienza dove prove ed errori allo stesso modo stanno nello stesso orizzonte di senso della vita.

La nostra identità non è in gioco almeno non dovrebbe esserlo o non lasciamo che lo sia. La riuscita scolastica dei nostri figli non è un voto alla nostra capacità di fare i genitori. Se teniamo questo ben in mente, potremo riconoscere tutti i loro successi per la bontà e la generatività che loro stessi ne possono ricavare. Il binomio pericoloso figlio perfetto = genitore perfetto sarebbe interrotto. Così come quello che lega le difficoltà dei figli con il senso di inadeguatezza dei genitori, che sempre insorge quando c'è un problema, ma che può esserci utile soprattutto per tentare qualche piccolo cambiamento in noi stessi per renderlo possibile anche agli altri, nel sistema familiare.

Dunque per finire sintetizziamo ripetendo l'ultima buona notizia: tutta la carriera scolastica di no-

stro figlio è "un affare suo", egli ha bisogno di fare lo "scolaro in proprio", è quello che vuole, anche se sta dicendo il contrario. **Noi lo sappiamo perché anche questo passaggio è frutto di quell'istanza buona di autonomia che abbiamo con lui preparata nel tempo, quando abbiamo creduto e dato spazio alla sua sperimentazione perché egli cammini sempre più e solidamente con le proprie gambe.** Qui a noi genitori solo il "semplice" compito di accompagnarlo fino a quando sia necessario, per poi permettergli di essere scolaro in pace.

Per finire, se oggi in questo tempo che ha stravolto ogni riferimento ci immaginiamo la scuola di domani per i nostri figli, la pensiamo ancora con al centro la relazione educativa in presenza con compagni ed insegnanti, esprimiamo forti perplessità sulla validità della didattica a distanza perché non pensiamo alla scuola solo in termini di istruzione e di contenuti trasmessi. **"La scuola se non educa non serve a niente."** (I. Calvino) Ci sarà bisogno di riorganizzarla e potenziarla negli spazi (dentro - fuori) e nelle modalità ma crediamo che non si possa pensarla come un affare privato da gestire tra le pareti domestiche.

**I nostri figli hanno bisogno di spazi collettivi, come la scuola, dove crescere vivendo la socialità e le relazioni insieme ai loro coetanei senza di noi, dove potersi confrontare con richieste di altri adulti di riferimento.**

Il sistema familiare infatti prevede **un tempo del noi con loro, un tempo nostro e un tempo tutto loro**, una stanza, dove ci è richiesto di rimanere sulla soglia, dove entrare in punta di piedi e se ci è richiesto.

**Autonomia e appartenenza** sono le facce della stessa medaglia a noi la sapienza di tenerle insieme.

Dott.ssa Sandra Rompianesi

Pedagogista

